

# L'acqua scivola sul Tavoliere

Perché si verificano gli enormi ritardi nell'irrigazione - La proprietà terriera è poco interessata, il governo la seconda - Un'agricoltura non più trasformabile? - La risposta spetta alle scelte che sono ancora possibili nonostante l'indirizzo del Mercato comune europeo



FOGGIA, 4. Il problema dell'irrigazione è oggi al centro di un vasto dibattito che vede impegnate le forze politiche e sindacali, i contadini, i piccoli e medi produttori agricoli, accentratosi dopo la caduta dell'ultimo diaframma sui due fronti di avanzamento della galleria Fortore. La galleria, con un percorso di circa 16 chilometri, dovrebbe trasportare le acque sin qui inutilizzate della gigantesca diga di Occhito alla pianura del Tavoliere per irrigare una vasta area.

La superficie complessiva — secondo i dati forniti dal Consorzio di bonifica — interessata all'irrigazione, a seguito della realizzazione del complesso di opere in programma, è di 183 mila ettari, un terzo del territorio del comprensorio di bonifica. L'uso multisettoriale nell'industria e nelle città come nell'agricoltura di tali risorse è garantito dalle efficienti doti di elasticità degli impianti, le quali consentono l'utilizzo delle acque anche in zone non comprese nei perimetri irrigui. Allo stato attuale sono in fase di ultimazione i lavori della galleria Occhito-Finocchito mentre sono in corso di realizzazione il canale di Apricena, i distretti irrigui di Lesina, dell'Alto Fortore, del Tavoliere I per una superficie di circa 12 mila ettari, e il primo tronco del canale adduttore del Tavoliere la cui lunghezza totale raggiunge quasi 60 chilometri. Ma anche qui, per quanto riguarda i distretti irrigui le idee non sono molte: in seno al Consorzio di bonifica, che sta realizzando l'opera, le posizioni sono diverse e riguardano la loro collocazione.

Ora ci si chiede, ultimati i lavori della citata galleria, in quali tempi si procederà alla canalizzazione indispensabile per irrigare le zone di Torremaggiore, Casalnuovo, Casalvecchio, Apricena, Lesina, San Severo, Foggia e Lucera? Il problema è tutto qui. E' qui

appunto che i ritardi sono notevoli in quanto non si è proceduto in pari tempo, come sostengono giustamente taluni, alla realizzazione completa dell'opera. L'assurdo ora è dato dal fatto che si è in possesso di una grande quantità di acqua che per la mancanza della canalizzazione primaria e secondaria non può essere utilizzata dai contadini per operare le necessarie trasformazioni per uno sviluppo armonico dell'agricoltura. La capacità del serbatoio di Occhito è di 333 milioni di mc. di cui 250 utili. L'acqua invece si perde nel mare.

Alla canalizzazione non si può procedere, si dice, per mancanza di finanziamenti. Ci sono voluti anni e anni per realizzare un'opera che è costata decine e decine di miliardi. Quanti anni ancora ci vorranno perché le genti della Capitanata possano trarre i promessi benefici?

Il discorso necessariamente si ricollega alla volontà politica del governo e della Dc in primo luogo, di affrontare, senza tentennamenti, senza cedere alle pressioni ed ai ricatti degli agrari, il problema dell'irrigazione, che, per aspetti che in seguito vedremo, preoccupa anche l'area del Mercato comune. Non ci sono scappatoie: bisogna procedere nel minor tempo possibile nei lavori conclusivi per consentire ai contadini, ai piccoli e medi produttori agricoli di sfruttare le acque di cui la provincia di Foggia dispone in grande quantità. E' chiaro che l'irrigazione dei campi comporta un rapporto nuovo che liberi il contadino dai suoi molti padroni, che investe le scelte, le condizioni di vita dei lavoratori della terra, che investe in primo luogo la democrazia. L'acqua agli agrari serve poco perché non vogliono intaccata la rendita parassitaria. Analogo discorso fanno gli industriali dello zucchero. Prendiamo ad esempio alcuni dati riguardanti la barbie-

cola da zucchero che è la prima a soffrire della mancanza di irrigazione. Nel 1967 la superficie seminata a bietole raggiungeva i 27 mila ettari, nel 1970 scende a 23 mila, nel '71 il calo è rilevante: 20 mila ettari. Degli effetti positivi dell'irrigazione, come si è detto, sono preoccupati alcuni paesi del MEC. Con l'irrigazione infatti la superficie seminata a bietole aumenterebbe, i costi di conduzione, oggi molto alti, subirebbero una consistente diminuzione, mentre il reddito dei produttori aumenterebbe. Oggi in media, nel foggiano, senza acqua, un ettaro di terra seminata a bietola dà un raccolto di 250-280 quintali di bietole. Con l'irrigazione, invece, la produzione raddoppierebbe, cosa però che preoccupa il nostro governo per via dei regolamenti comunitari. L'Italia importa 4 milioni di q di zucchero l'anno. Come potrebbero gli industriali ed i monopoli del Nord disporre di una grande quantità di manodopera disoccupata se si procedesse alle trasformazioni e conversioni culturali in agricoltura? Ecco le ragioni dei ritardi, delle incertezze, delle idee confuse quando si parla dei distretti irrigui, di realizzare al più presto la canalizzazione primaria e secondaria, di procedere allo sviluppo di una agricoltura moderna, di favorire l'associazionismo contadino, e via di questo passo.

I convegni in Fiera, certamente molto utili, sui temi dell'irrigazione, delle trasformazioni, dell'utilizzazione dell'acqua nel settore civile, agricolo ed industriale rimarranno senza frutti se ad essi non si accompagna un forte movimento unitario di lotta che imponga certe scelte, che sviluppi la democrazia, che affronti alla radice il problema della riforma agraria generale unita alle altre riforme sociali.

Roberto Consiglio

## La Fiera di Foggia Nuovo ruolo dei comuni del Mezzogiorno

Sono molte le ragioni per un maggiore impegno degli enti locali nelle campagne

I problemi dell'irrigazione, delle trasformazioni e dello sviluppo dell'agricoltura e del loro collegamento con una prospettiva industriale non possono oggi giorno lasciare indifferenti i comuni, e soprattutto il Comune di Foggia. Per la verità anche nel passato sarebbe stato necessario e auspicabile che le amministrazioni locali facessero sentire la loro voce e mostrassero la loro funzione in questa direzione. Tuttavia a ciò si potrebbe obiettare che i loro poteri erano troppo limitati per sviluppare una politica proficua in questa direzione che è fra le fondamentali della economia nazionale e la più importante nel Mezzogiorno. Non vi è nulla da nascondere allorché si rileva che i comuni ad economia agricola hanno talvolta taciuto sulla continua emigrazione contadina, rivolgendosi a loro interessi in settori diversi, in primo luogo in direzione del settore industriale.

I comuni oggi non possono più ignorare la realtà nuova con le conquiste sindacali e con la nascita delle Regioni. Le prime proposte, oltre che nuovi rapporti di lavoro, una nuova politica della terra intesa a difenderla e a migliorarla, operando le necessarie trasformazioni che sostituiscano a uno sfruttamento estensivo, un altro di tipo intensivo più moderno e più adatto a incidere su quel secolare problema delle nostre zone che è la disoccupazione.

In questa situazione il disinteresse dei comuni avrebbe un significato di complicità, mentre potrebbero dare un valido contributo alle spinte rinnovatrici che vengono dagli strati più poveri e produttivi della popolazione, sottraendo le città alle speculazioni più rovinose e adoperando tutti gli strumenti che pure essi hanno in funzione dell'Ente Regione.

In questa prospettiva, una politica di industrializzazione che esalti le risorse del Mezzogiorno, della nostra provincia e di Foggia in particolare, nel collegamento con l'agricoltura, farebbe finalmente uscire il Mezzogiorno e le nostre popolazioni da quelle ristrettezze che oggi costringono all'emigrazione.

La Fiera nazionale dell'agricoltura e della zootecnia di Foggia può essere un valido strumento di collegamento e di snellimento di questi problemi onde avere una visione armonica dello sviluppo economico e sociale della nostra città e della intera Capitanata. Lo sviluppo dell'agricoltura non può prescindere dall'affrontare i problemi sociali che la campagna impone: scuole, case, strade, illuminazione, acqua.

Affrontando con spirito critico questo delicato e vitale settore della economia del Mezzogiorno si esalta anche l'autonomia degli Enti locali che vede i comuni della Capitanata in prima fila in questa importante battaglia per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

# La presenza dell'ENEL nel Sud

I programmi dell'ENEL nel Mezzogiorno si inquadrano in quelli studiati su scala nazionale e fanno affidamento su un rapido e diffuso processo di industrializzazione nelle regioni meridionali.

Nell'ambito del compartimento di Napoli il programma è così articolato:

- 12 sezioni termoelettriche di cui 4 nel Gargano, 2 a Brindisi e 4 a Sibari;
- 6 impianti idroelettrici: Pollino Nord, Simeri, Magisano, Orichella, Timpagrande e rifacimento dell'impianto del Tanagro.

Il tutto dovrebbe entrare in funzione entro il 1976. A quella data la capacità di produzione del compartimento di Napoli passerà dai 10 miliardi di kwh attuali a 27 miliardi di kwh.

Interventi sono programmati anche nel settore della distribuzione: basti dire che, sempre entro il 1976, si prevede una spesa complessiva in questo settore di 100 miliardi di lire.

### Ampliamento a Brindisi

E' in servizio da oltre un anno la prima sezione generatrice da 320.000 kwh del nuovo grande impianto termoelettrico dell'Enel a Brindisi. E' la prima unità di questa potenza entrata in servizio nel Mezzogiorno e la sua capacità di produzione netta è di oltre 1 miliardo e 700 milioni di kwh all'anno. Si tenga, poi, presente che sono in corso i lavori per l'installazione di una seconda sezione generatrice, della stessa potenza dell'altra, e si prevede che entrerà in funzione entro l'anno in corso. A lavori ultimati, l'investimento completo avrà raggiunto i 90 miliardi di lire.

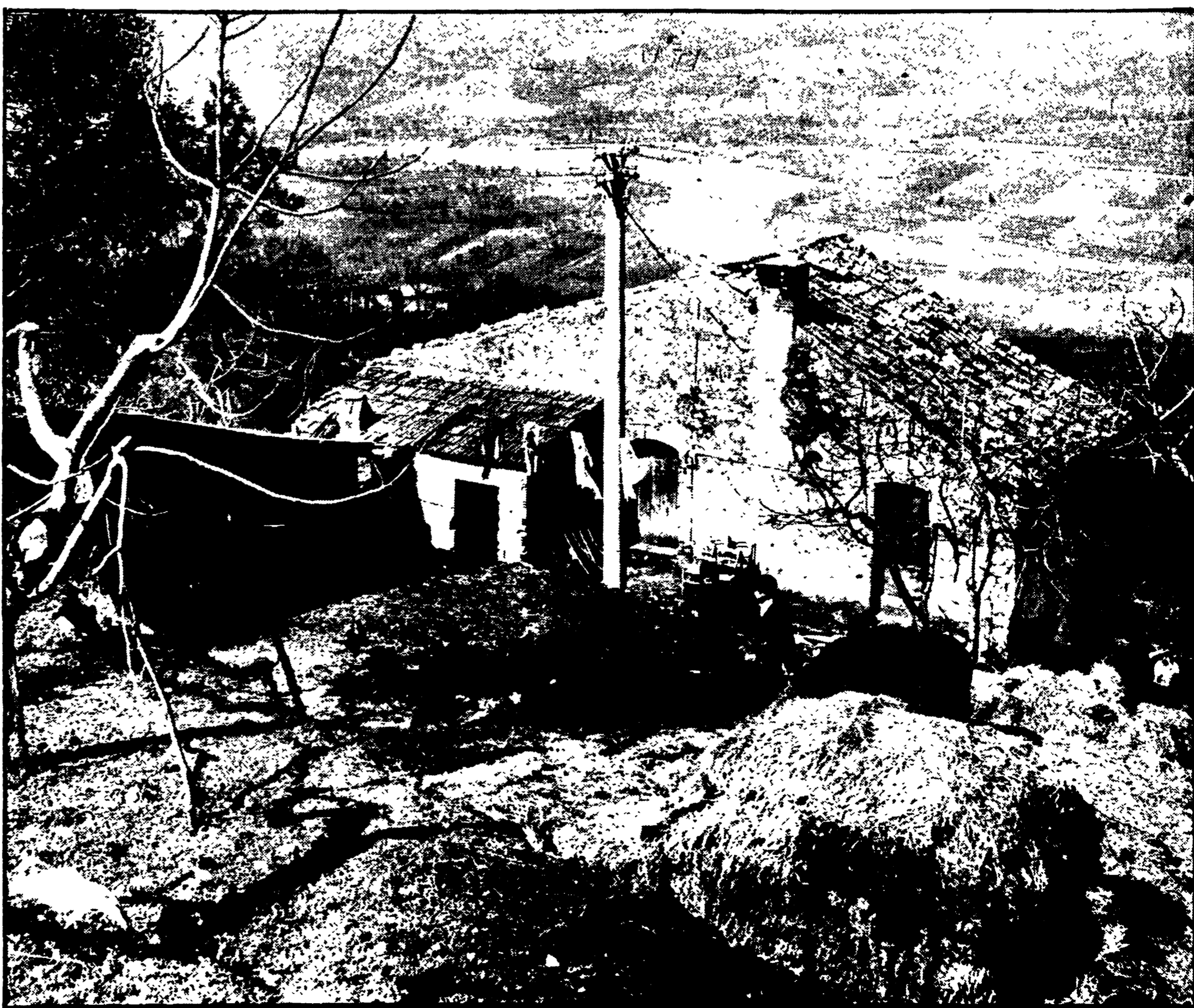
Ed ora qualche notizia tecnica. L'energia elettrica prodotta dall'impianto di Brindisi viene attualmente trasportata a 220.000 volt, con un elettrodotto a doppia terna, alla vicina stazione di smistamento e trasformazione e da qui viene immessa nella rete nazionale a 220.000 e a 150.000 volt. In considerazione della notevole concentrazione di potenza che si avrà nella centrale di Brindisi, è stato previsto il suo collegamento anche alla rete 380

### La centrale a Sibari

L'Enel ha programmato nella Piana di Sibari una centrale termoelettrica con una producibilità annua iniziale di circa 3 miliardi e 600 milioni di kwh. L'impianto, per il suo funzionamento, utilizzerà due diversi tipi di combustibile, ma sarà alimentato prevalentemente con olio combustibile. Sarà costituito da quattro sezioni e per il finanziamento delle prime due è previsto uno stanziamento di 56 miliardi. Durante la costruzione la mano d'opera necessaria andrà dalle 400 unità alle 1000.

L'ubicazione di Sibari è avvenuta dopo una serie di lunghe ricerche. Non tutte le difficoltà, tuttavia, sono state ancora superate: permane il conflitto tra interessi archeologici e interessi industriali. Al punto che l'Enel ha chiesto di poter esaminare la possibilità di uno spostamento dell'impianto dalla zona prescelta, pur nell'ambito della Piana di Sibari.

Si spera che tutte le difficoltà siano in breve superate e non si rinvii ulteriormente l'inizio dei lavori che ritarda dal 1968.



L'elettrificazione nelle campagne avanza più lentamente. Come tutte le cose delle campagne ha il passo ridotto. Le difficoltà, in verità, non sono poche. Prima fra tutte quella che ad intervenire non deve essere soltanto l'ENEL, ma anche altri enti, come la Cassa del Mezzogiorno. Nella sola Campania (la foto mostra un aspetto di campagne elettrificate in provincia di Benevento), alla fine del 1973, se potranno essere utilizzati tutti gli stanziamenti disponibili, 44 mila abitanti « rurali » saranno ancora senza energia elettrica.